“VOLEVAMO BRACCIA E SONO ARRIVATI UOMINI”

SFRUTTAMENTO LAVORATIVO DEI BRACCIANTI AGRICOLI MIGRANTI IN ITALIA

AMNESTY INTERNATIONAL

Amnesty International Publications

Pubblicato nel Dicembre 2012 da
Amnesty International Publications
International Secretariat
Peter Benenson House
1 Easton Street
London WC1X 0DW
United Kingdom
www.amnesty.org

© Amnesty International Publications 2012

Index: EUR 30/021/2012
Lingua originale: italiano
Stampato da Amnesty International, International Secretariat, United Kingdom

Tutti I diritti sono riservati. Questa pubblicazione è coperta da copyright ma può essere riprodotta, con ogni metodo e gratuitamente, per scopi di advocacy, per fare campagne e a scopo educativo, ma non per la vendita. I titolari del copyright chiedono che tutti gli utilizzi vengano registrati in modo da valutarne l'impatto. Per la riproduzione in altre circostanze, per l'utilizzo in altre pubblicazioni, o per traduzioni e adattamenti, è richiesta un'autorizzazione scritta e può essere chiesto un compenso. Per la richiesta di autorizzazione, o per altre richieste, scrivere a copyright@amnesty.org

Amnesty International è un movimento globale di oltre tre milioni di sostenitori, soci e attivisti in più di 150 paesi e territori, impegnati in campagne per porre fine a gravi violazioni dei diritti umani.

La nostra visione è che ogni persona possa godere di tutti i diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e altri standard internazionali sui diritti umani.

Siamo indipendenti da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o religione e ci finanziamo principalmente grazie ai nostri soci e a donazioni pubbliche.

AMNESTY
INTERNATIONAL

INDICE

Glossario 5

Introduzione 6

Parte Prima: Sfruttamento dei lavoratori migranti 7

Caso di studio: Sfruttamento lavorativo di migranti indiani nell'area di Latina 7

Sfruttamento lavorativo: paghe ingiuste, ritardi e mancati pagamenti 7

Caso di studio: sfruttamento lavorativo di migranti africani nell'area di Caserta 9

Sfruttamento lavorativo 9

Parte Seconda: La politica migratoria italiana aumenta il rischio di sfruttamento lavorativo 11

Il sistema del "decreto flussi": inefficace e facilmente soggetto ad abusi 11

La realtà del sistema dei permessi stagionali nell'area di Latina 12

Assenza di canali migratori regolari efficaci 13

Un sistema di migrazione per lavoro che incoraggia lo sfruttamento lavorativo 13

Parte Terza: Quale giustizia per le vittime di sfruttamento lavorativo? 15

Il reato di "ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello stato" 15

La "Legge Rosarno": non in linea con gli obblighi internazionali 17

Conclusioni e raccomandazioni 19

GLOSSARIO

"Sfruttamento lavorativo": in questo documento, la nozione di sfruttamento lavorativo si riferisce a condizioni lavorative che sono in violazione del diritto e degli standard internazionali. Si tratta di una nozione ampia, che comprende fenomeni di gravità diversa. Questa diversità viene generalmente descritta con riferimento a uno "spettro dello sfruttamento lavorativo", un insieme di situazioni concatenate l'una con l'altra, la cui gravità dipende dalle condizioni lavorative, dalle circostanze personali del lavoratore e da altri fattori. A un'estremità dello spettro si trovano le situazioni di sfruttamento lavorativo nullo o minimo, tra cui il lavoro regolare e liberamente scelto. Lungo lo spettro, il lavoro irregolare e il lavoro sfruttato precedono il lavoro forzato e la schiavitù.[1]

"Migrante": una persona che si trasferisce da un paese all'altro a vivere e, generalmente, a lavorare, in via temporanea o permanente. I migranti possono trasferirsi per iniziare un nuovo lavoro o per ricongiungersi a membri della propria famiglia. Molti si trasferiscono per una combinazione di ragioni diverse.

"Lavoratore migrante": secondo la Convenzione sui Lavoratori Migranti, una persona che "eserciterà, esercita o ha esercitato una attività remunerata in uno Stato cui non appartiene" (Articolo 2.1).

"Migranti regolari": cittadini stranieri la cui posizione migratoria soddisfa i requisiti della legislazione nazionale sull'immigrazione, cioè cittadini stranieri che, secondo il diritto italiano, sono autorizzati a rimanere nel paese. Il termine è usato come abbreviazione di "migranti in posizione migratoria regolare".

"Migranti irregolari": cittadini stranieri la cui posizione migratoria non soddisfa i requisiti della legislazione nazionale sull'immigrazione, cioè cittadini stranieri che, secondo il diritto italiano, non sono autorizzati a rimanere nel paese. Il termine è usato come abbreviazione di "migranti in posizione migratoria irregolare" e come sinonimo di "migranti senza documenti". Il termine "irregolare" si riferisce unicamente all'ingresso e alla residenza nel paese e non esprime una qualità individuale.

"Lavoratori non dichiarati": lavoratori il cui datore di lavoro non ha dichiarato il rapporto di lavoro alle autorità, in modo da evitare il pagamento di tasse e contributi previdenziali; cioè lavoratori impiegati irregolarmente, senza contratto di lavoro ufficiale.

"Tratta di persone": secondo il Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini, indica "il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha l'autorità su un'altra a scopo di sfruttamento.

INTRODUZIONE

Questo rapporto tratta dei lavoratori migranti stranieri provenienti dall'Africa sub-Sahariana, dal Nord Africa e dall'Asia, impiegati in lavori poco qualificati, spesso stagionali o temporanei, per lo più in agricoltura, in alcune regioni dell'Italia meridionale. Le conclusioni derivano, tra l'altro, da due missioni di ricerca in Italia, nel febbraio 2012 (Milano, Roma e Rosarno) e giugno-luglio 2012 (Roma, area di Latina e area di Caserta), durante le quali i delegati di Amnesty International hanno condotto incontri e interviste con lavoratori migranti, organizzazioni non governative e altre organizzazioni della società civile, organizzazioni internazionali, sindacati e accademici, oltre a rappresentanti della Direzione Nazionale Antimafia e delle Questure di Latina e Caserta.

In questo rapporto, Amnesty International esprime preoccupazione per il fatto che:

- i lavoratori migranti, in particolare quelli impiegati in lavori poco qualificati, tra cui quelli che trovano lavoro temporaneo o stagionale in agricoltura, sono spesso vittime di gravi forme di sfruttamento lavorativo, in particolare: paghe al di sotto del minimo contrattato fra le parti sociali; riduzioni arbitrarie delle paghe; pagamenti ritardati o mancati pagamenti e lunghi orari di lavoro (Parte Prima);
- la politica migratoria italiana, quale formulata al momento, aumenta il rischio a cui sono esposti i lavoratori migranti stranieri, specialmente quelli in situazione irregolare, di essere sottoposti a sfruttamento lavorativo (Parte Seconda);
- il quadro legislativo italiano e il modo in cui esso è stato attuato creano ostacoli all'accesso alla giustizia da parte dei lavoratori migranti vittime di gravi forme di sfruttamento lavorativo, quali quelle menzionate, e offrono loro una protezione inadeguata (Parte Terza).

RINGRAZIAMENTI

Amnesty International ringrazia i lavoratori migranti che hanno condiviso le loro storie con l'organizzazione, così come gli esperti, attivisti, sindacalisti e funzionari pubblici che hanno fornito opinioni e analisi. In particolare, l'organizzazione ringrazia: l'Ufficio Politiche per l'Immigrazione della CGIL Nazionale a Roma e l'Ufficio Immigrazione della CGIL di Caserta; il CSA Ex-Canapificio a Caserta; la FLAI-CGIL di Latina, Caserta e Rosarno; AfriCalabria ed EquoSud a Rosarno; Marco Omizzolo; Benjamin Parker; e Valerio Rinaldi.

Questo documento contiene un riassunto del rapporto *Exploited labour: migrant workers in Italy's agricultural sector* (Index: EUR 30/020/2012). La citazione nel titolo, di Max Frisch, è tratta dalla prefazione al libro *Siamo italiani – Die Italiener*, di Alexander J. Seiler, Zürich: EVZ 1965.

PARTE PRIMA: SFRUTTAMENTO DEI LAVORATORI MIGRANTI

L'agricoltura italiana dipende fortemente dalla manodopera straniera migrante. Secondo dati ufficiali, nel 2010 i migranti regolari hanno svolto il 23.6 per cento delle giornate lavorative totali in agricoltura nel paese.[2] Le statistiche ufficiali, tuttavia, non tengono conto del lavoro dei migranti irregolari e dei migranti "lavoratori non dichiarati" (lavoratori il cui datore di lavoro non ha dichiarato il rapporto di lavoro alle autorità, in modo da evitare il pagamento di tasse e contributi previdenziali).

CASO DI STUDIO: SFRUTTAMENTO LAVORATIVO DI MIGRANTI INDIANI NELL'AREA DI LATINA

Secondo dati ufficiali, uno su tre lavoratori agricoli nell'area di Latina, una cittadina del Lazio a circa 70 kilometri da Roma, è nato all'estero.[3] Il dato reale, tuttavia, compresi lavoratori migranti non dichiarati e irregolari, è maggiore: secondo un sindacalista, fino all'80 per cento dei lavoratori agricoli nell'area di Latina sono stranieri.[4] Circa 7,000 cittadini indiani vivono nell'area, la maggior parte di religione Sikh e provenienti dallo stato indiano del Punjab. [5] La ricerca di Amnesty International si è concentrata su questa comunità.

SFRUTTAMENTO LAVORATIVO: PAGHE INGIUSTE, RITARDI E MANCATI PAGAMENTI

Secondo il contratto provinciale concluso tra sindacati e organizzazioni di imprenditori agricoli, i lavoratori agricoli dell'area di Latina dovrebbero lavorare 6.5 ore al giorno, sei giorni alla settimana, per un salario orario lordo di 8.26 euro (tra 5.60 e 6.60 euro al netto delle tasse).[6] Quando Amnesty International ha visitato l'area di Latina, nel giugno 2012, molti lavoratori agricoli indiani lavoravano 9-10 ore al giorno dal lunedì al sabato, poi mezza giornata la domenica mattina, per circa 3-3.50 l'ora (vedi *infra*). Alcuni lavoratori, tutti con permessi di soggiorno validi, hanno dichiarato di lavorare sei giorni alla settimana per 4-5 euro l'ora.[7] Solo uno dei 25 lavoratori migranti intervistati da Amnesty International ha affermato di essere pagato 8 euro l'ora.[8] I migranti intervistati da Amnesty International hanno riferito che, nei casi in cui italiani e indiani lavorassero insieme, i cittadini italiani erano pagati meglio e godevano di condizioni lavorative migliori.[9]

Il mancato pagamento del salario, come anche il pagamento parziale e/o ritardato sono problemi molto comuni. **"Sunny"** (pseudonimo) – un migrante indiano che non ha documenti validi e lavora senza contratto – ha detto ad Amnesty International:

> "Lavoro 9-10 ore al giorno dal lunedì al sabato, poi cinque ore la domenica mattina, per 3 euro l'ora. Il datore di lavoro mi dovrebbe pagare 600-700 euro al mese; io contavo di mandare 500 euro al mese a mio padre, mia madre e mia sorella in India. Negli ultimi sette mesi, però, il datore di lavoro non mi ha pagato il salario intero. Mi dà solo 100 euro al mese per le spese. La mia

> famiglia in India ha dovuto chiedere soldi ad altre famiglie. Non ho un contratto con il datore di lavoro, quindi non posso andare via perché perderei il denaro. Non posso andare alla polizia perché non ho documenti: mi prenderebbero le impronte digitali e dovrei lasciare l'Italia. La mia sola opzione è aspettare di essere pagato."

Anche se i migranti irregolari tendono a essere pagati meno di quelli regolari, una situazione migratoria regolare non garantisce necessariamente paghe migliori o un contratto. **"Sukhi"** (pseudonimo), un migrante regolare indiano, ha riferito ad Amnesty International:

> "Sono pagato circa 3.10 euro l'ora. Non ho vacanze - domeniche, feste nazionali, neanche la Festa del lavoro. Dovrei guadagnare 800-850 euro al mese, ma il datore di lavoro non mi paga tutto il salario. A volte mi dà 200 euro, altre volte 400 euro. Mi paga gli arretrati molti mesi dopo – in genere quando decido di tornare in India."

Diversi migranti regolari hanno riferito di essere pagati meno del salario ufficiale sulla busta paga o che, nonostante lavorassero a tempo pieno, la loro busta paga (sulla base della quale si calcolano i contributi previdenziali) riportava solo alcune giornate di lavoro.[10] Sembra che alcuni datori di lavoro deducano arbitrariamente somme ulteriori come "tasse". **"Micky"** (pseudonimo), un lavoratore migrante indiano regolare, ha detto ad Amnesty International:

> "Lavoro circa 20 giorni al mese, 8-10 ore al giorno. Il mio contratto dice che dovrei essere pagato 1090 euro al mese, ma ricevo solo 500-600 euro al mese. La paga è 4 euro l'ora; poi il datore di lavoro taglia circa 150-200 euro al mese per le tasse, per il contratto, ecc.".

L'OBBLIGO DI RISPETTARE, PROTEGGERE E REALIZZARE I DIRITTI DI TUTTI I LAVORATORI

Secondo l'Articolo 7 del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, gli stati parti hanno l'obbligo di rispettare, proteggere e realizzare "il diritto di ogni individuo di godere di giuste e favorevoli condizioni di lavoro". In particolare, tali condizioni garantirebbero: un equo salario e una eguale remunerazione per un lavoro di eguale valore; una remunerazione che assicuri a tutti i lavoratori, come minimo, un'esistenza decorosa per essi e per le loro famiglie; la sicurezza e l'igiene del lavoro; il riposo, gli svaghi, una ragionevole limitazione delle ore di lavoro, e le ferie periodiche retribuite, nonché la remunerazione per i giorni festivi.

Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ha sottolineato che il diritto alle garanzie lavorative deve estendersi a tutti, compresi tutti i lavoratori migranti, in linea con il principio di non-discriminazione.[11] Il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale ha raccomandato agli stati di "riconoscere che, sebbene gli stati parti possano rifiutare di offrire posti di lavoro a cittadini stranieri senza permesso di lavoro, ogni individuo ha diritto al godimento dei diritti relativi al lavoro e all'impiego, compresa la libertà di assemblea e associazione, dal momento in cui un rapporto di lavoro è iniziato fino a quando è terminato".[12]

CASO DI STUDIO: SFRUTTAMENTO LAVORATIVO DI MIGRANTI AFRICANI NELL'AREA DI CASERTA

Secondo dati ufficiali, l'area di Caserta, in Campania, ospita circa 23.000 cittadini stranieri (compresi cittadini dell'Unione Europea), il 2.5 per cento della popolazione.[13] Di fatto, la percentuale reale, compresi i migranti irregolari è probabilmente molto più alta. La popolazione straniera di Castel Volturno, una cittadina sulla costa del mar Tirreno, è ufficialmente di 2900 persone su un totale di 23.000 abitanti; in realtà, le stime raggiungono le 7000 persone, in maggioranza di origine africana.[14] Il gruppo più numeroso è costituito da africani sub-Sahariani, in particolare provenienti da Burkina Faso, Ghana e Nigeria; segue il gruppo dei migranti nordafricani: algerini, egiziani, marocchini e tunisini.[15]

Molti migranti regolari e irregolari sono impiegati in agricoltura, nella raccolta di pomodori e frutta. Molti dei migranti che vivono nell'area si spostano regolarmente in altre regioni d'Italia alla ricerca di lavoro agricolo, secondo le stagioni di raccolta. Diversi migranti intervistati da Amnesty International nell'area di Caserta avevano lavorato in Calabria durante la stagione di raccolta degli agrumi, in inverno, e in Puglia durante la stagione di raccolta dei pomodori e delle angurie, in estate.

SFRUTTAMENTO LAVORATIVO

I datori di lavoro alla ricerca di lavoratori che eseguano mansioni poco qualificate nell'area di Caserta vanno sulle rotonde e nelle piazze dove i lavoratori migranti si ritrovano nelle prime ore del mattino, in attesa di essere scelti per una giornata di lavoro. Oltre al lavoro agricolo, tali mansioni includono pulizie, giardinaggio e imbiancatura. Esistono molte rotonde e piazze di questo tipo; alcuni dei migranti le chiamano "kalifoo grounds", un termine apparentemente usato dai migranti in Libia. **"Hassan"** (pseudonimo), un lavoratore migrante della Costa d'Avorio, ha detto ad Amnesty International:

> "Al momento sono senza lavoro. Ogni mattina cerco lavoro alle rotonde. Esco alle 4.30, arrivo alla fermata del pullman alle 5, vado alla rotonda di Licola o a quella di Giugliano. Aspetto che qualcuno arrivi e mi prenda a lavorare, ma siamo tanti. Quello che arriva prima alla macchina va a lavorare."

La paga minima per un lavoratore agricolo nell'area di Caserta, contrattata fra le parti sociali, è di 39.91 euro lordi per 6.5 ore di lavoro (5.70 euro l'ora).[16] Sulle rotonde, tuttavia, il potere contrattuale dei lavoratori migranti, indipendentemente dalla loro posizione migratoria, è praticamente inesistente. "Accetto qualsiasi lavoro da chiunque", spiega **"Body"** (pseudonimo), un lavoratore migrante ganese. La paga standard per una giornata di lavoro (dalle 8 alle 10 ore) è di 20-30 euro, cioè non più di 3.75 euro l'ora.[17] Talvolta, secondo la benevolenza del datore di lavoro, una giornata di lavoro può essere pagata 35 o anche 45 euro, cioè fino a 5.60 euro l'ora.[18] Si tratta, tuttavia, di un'eccezione. Alcuni migranti hanno riferito che le paghe possono scendere a 15-20 euro al giorno.[19] "Afram" (pseudonimo), un lavoratore migrante della Costa d'Avorio, ha riferito ad Amnesty International:

> "Oggi ho lavorato dalle 6 del mattino alle 6 la sera, con una pausa di 30 minuti, a zappare un campo. Mi hanno pagato 20 euro. Se la paga non ti piace ci sono altri [disposti a lavorare per quella paga]."

Il lavoro disponibile alle rotonde e sulle piazze è precario e non dichiarato e non

offre alcuna garanzia in termini di sicurezza e igiene sul lavoro o previdenza sociale. Molti lavoratori migranti lo accettano perché, a causa della loro situazione irregolare, non hanno un'alternativa reale. **"Ismael"** (pseudonimo), un lavoratore migrante del Burkina Faso, ha detto ad Amnesty International:

> "Quando non hai i documenti ti danno solo 'lavoro nero' [lavoro irregolare], che è mal pagato. Prendiamo dai 25 ai 30 euro al giorno per otto o nove ore di lavoro [2.75-3.75 euro l'ora]. Ma quando ci facciamo male non prendiamo niente."

I mancati pagamenti sono comuni. A causa della natura del lavoro disponibile sulle rotonde spesso l'identità del datore di lavoro è sconosciuta, cosa che rende estremamente difficile ottenere la paga dovuta e non pagata. **"Ali"** (pseudonimo), un lavoratore migrante tunisino, ha riferito ad Amnesty International:

> "Molti lavoratori migranti non vengono pagati. Una volta ho trovato lavoro per una settimana. Il datore di lavoro mi doveva 250 euro ma è sparito. Non so come si chiama e non posso ritrovarlo."

"Baba" (pseudonimo), un lavoratore migrante del Ghana, ha detto ad Amnesty International:

> "A volte ci si mette d'accordo per 25-30 euro, ma alla fine della giornata ti danno 15-20 euro. A me è successo tre o quattro volte. Due volte mi è successo che il datore di lavoro mi ha detto di tornare il giorno dopo per essere pagato a lavoro finito; ma il giorno dopo non era più sul posto di lavoro e non è tornato. Non sono stato pagato per niente."

PARTE SECONDA: LA POLITICA MIGRATORIA ITALIANA AUMENTA IL RISCHIO DI SFRUTTAMENTO LAVORATIVO

IL SISTEMA DEL "DECRETO FLUSSI": INEFFICACE E FACILMENTE SOGGETTO AD ABUSI

La politica migratoria attuale dell'Italia si fonda su due principi. Il primo è il controllo dei flussi d'ingresso. Il numero di lavoratori migranti ammessi nel paese ogni anno è fisso e definito in un decreto governativo (il cosiddetto "decreto flussi"), che stabilisce quote per tipi diversi di lavoratori.[20] Il secondo principio è la subordinazione del rilascio del permesso di soggiorno all'esistenza di un contratto di lavoro scritto, garantito dal datore di lavoro. Di conseguenza, i lavoratori migranti provenienti da paesi al di fuori dell'Unione Europea che vogliono lavorare in Italia possono fare ingresso nel paese solo se riescono a ottenere, prima dell'arrivo, un "contratto di soggiorno" con un datore di lavoro residente in Italia.

Il datore di lavoro deve richiedere allo sportello unico per l'immigrazione un'autorizzazione a impiegare un lavoratore non comunitario, presentando una proposta di "contratto di soggiorno" in cui si impegna a garantire un alloggio adeguato e a pagare le spese del viaggio di ritorno del lavoratore.[21] Una volta verificato che nessun lavoratore italiano o comunitario è interessato al lavoro, lo sportello unico per l'immigrazione rilascia l'autorizzazione ("nulla osta al lavoro"), nei limiti delle quote stabilite nel "decreto flussi".[22] Su questa base, le autorità consolari italiane nel paese di origine del lavoratore migrante rilasciano un visto d'ingresso. Dopo l'arrivo in Italia, il lavoratore migrante deve recarsi allo sportello unico per l'immigrazione per firmare il contratto di soggiorno e richiedere un permesso di soggiorno.[23] I permessi di soggiorno per lavoratori subordinati sono validi per un massimo di due anni.

La procedura per ottenere un permesso di soggiorno per lavoro stagionale è simile alla procedura per ottenere un permesso di soggiorno per lavoro subordinato. È il datore di lavoro a presentare domanda per il "nulla osta al lavoro", che le autorità possono rilasciare solo nei limiti delle quote stabilite dal governo. Quando il datore di lavoro ha ricevuto l'autorizzazione, il lavoratore può fare domanda per un visto d'ingresso che, una volta ottenuto, deve essere "convertito" in un permesso di soggiorno entro otto giorno dall'arrivo in Italia.[24]

Il sistema del "decreto flussi" presenta molteplici e significative limitazioni:

- Le quote d'ingresso stabilite dal governo italiano rimangono regolarmente al di sotto la domanda reale di lavoro migrante.[25]

- Il processo attraverso il quale un datore di lavoro può impiegare un lavoratore migrante è lungo e burocratico. Più di nove mesi possono trascorrere tra la presentazione della domanda e il rilascio di un "nulla osta al lavoro".[26] Di conseguenza, l'idea che i datori di lavoro in Italia reclutino lavoratori migranti quando essi si trovano ancora nel paese d'origine – quando possono reclutare migranti che si trovano già in Italia, sebbene in posizione irregolare – è stata

criticata come irrealistica.[27] Questo vale in particolare per i lavori poco qualificati, come quelli tipicamente svolti da lavoratori migranti, stagionali e non, in agricoltura e turismo.

- I lavoratori migranti non possono fare domanda per un permesso di soggiorno senza la cooperazione del loro datore di lavoro.

- Anche quando il datore di lavoro è disponibile a concludere un "contratto di soggiorno" con un migrante irregolare, i permessi di soggiorno per lavoro subordinato o stagionale non possono per legge essere rilasciati a lavoratori migranti che si trovino già in Italia irregolarmente. I lavoratori migranti irregolari non hanno altra scelta se non lavorare nell'economia informale.

Di conseguenza, il sistema italiano del "decreto flussi" è inefficace e si presta ad abusi , come illustrato nella prossima sezione.

LA REALTÀ DEL SISTEMA DEI PERMESSI STAGIONALI NELL'AREA DI LATINA

La ricerca condotta da Amnesty International nell'area di Latina indica che sembra essersi stabilito un sistema di compravendita di visti, che approfitta delle crepe nel sistema dei permessi di soggiorno stagionali. Un nulla osta (l'autorizzazione necessaria a ottenere un visto d'ingresso) può essere ottenuto attraverso amici già in Italia, o acquistato attraverso organizzazioni più complesse, con "agenzie" e "intermediari" sia in Italia sia nei paesi di origine, come l'India. Anche i "contratti di soggiorno" possono essere acquistati, così come promesse di impiego. **"Sunny"** (pseudonimo), un lavoratore migrante del Punjab, ha riferito ad Amnesty International:

> "In India ho pagato 300.000 rupie [circa 4300 euro] per un *nulla osta* per entrare in Italia. Per avere un contratto una volta arrivati in Italia bisogna pagare altri 1000 euro. Io non conoscevo le regole in Italia, quindi ho pagato solo per l'ingresso."

Individui che si fingono futuri datori di lavoro ricevono denaro per presentare la domanda di nulla osta, ma nella maggior parte dei casi non intendono impiegare i migranti appena arrivati. Per questo, spesso i "contratti di soggiorno" non vengono firmati e, otto giorni dopo il loro arrivo in Italia, la posizione dei lavoratori migranti diventa irregolare; oppure, i "contratti di soggiorno" vengono firmati affinché le autorità rilascino un permesso di soggiorno, ma senza una reale relazione di lavoro.

In alcuni casi i lavoratori migranti vengono ingannati sulla natura dei documenti, la disponibilità di un posto di lavoro e/o la paga offerta. Ad esempio, due lavoratori migranti indiani tra quelli intervistati da Amnesty International hanno riferito di aver pagato 1 milione di rupie (circa 14.300 euro) ciascuno a un agente in India per un permesso di soggiorno di lunga durata e un lavoro; per poi ricevere, invece, un visto e un permesso di soggiorno stagionale, ma senza lavoro.[28] Un altro lavoratore migrante indiano, **"Sonu"**, ha pagato 450.000 rupie (circa 6.500 euro) per un permesso di soggiorno e un lavoro ben pagato; ha ricevuto un nulla osta, ma non il resto della documentazione necessaria per ottenere un permesso di soggiorno.

I risultati della ricerca di Amnesty International collimano con quelli di uno studio

dettagliato pubblicato nel dicembre 2010 dall'Organizzazione Internazionale per le migrazioni (*International Organization for Migration*, IOM), che denuncia le carenze del sistema dei permessi stagionali in diverse aree dell'Italia meridionale.[29]

ASSENZA DI CANALI MIGRATORI REGOLARI EFFICACI

Le organizzazioni della società civile che lavorano con i lavoratori migranti hanno rilevato che, a causa delle mancanze del sistema del "decreto flussi", i lavoratori migranti che arrivano in Italia dopo essere stati assunti da un datore di lavoro quando erano ancora nel paese di origine sono una minoranza.[30] Entrare nel paese irregolarmente e/o trascorrere un periodo di soggiorno irregolare sono fasi comuni dell'esperienza migratoria in Italia. La maggior parte dei lavoratori migranti provenienti da paesi al di fuori dell'Unione Europea arriva in Italia con un visto diverso da quello per lavoro subordinato, o irregolarmente.[31]

Poiché i canali migratori regolari sono insufficienti e non sono disponibili meccanismi permanenti di regolarizzazione, il sistema del "decreto flussi" è diventato, di fatto, un meccanismo di regolarizzazione periodico e ufficioso. I datori di lavoro fanno domanda per ottenere un nulla osta e un visto per i loro dipendenti migranti irregolari che si trovano già in Italia, in molti casi in cambio di denaro. Quando il datore di lavoro non è disponibile a "regolarizzare" la posizione del lavoratore migrante, la documentazione necessaria viene ottenuta spesso attraverso "agenzie" e altri individui, ancora in cambio di denaro. Se e quando il datore di lavoro, vero o fittizio, riceve il nulla osta, i migranti tornano nel paese di origine per ritirare il visto d'ingresso e rientrare in Italia, questa volta come migranti regolari. **"Shabi"**, un lavoratore migrante indiano, ha riferito a Amnesty International:

> "La prima volta che il mio datore di lavoro ha fatto domanda per un nulla osta per lavoro stagionale avevo lavorato per lui per quattro mesi. Ho dovuto pagare 200 euro a un commercialista. Il nulla osta è arrivato a luglio 2008. Qualche giorno dopo sono andato in India per ritirare il visto; sono tornato in Italia a novembre. Il permesso di soggiorno è scaduto dopo nove mesi. Nel maggio 2009 il mio datore di lavoro ha fatto una seconda domanda; questa volta ho dovuto pagare 150 euro. Il nulla osta è arrivato nell'ottobre 2010. Dopo una settimana, sono andato in India per ritirare il visto."

In questo processo, i lavoratori migranti irregolari sono completamente dipendenti dalla disponibilità del datore di lavoro a fare domanda per i documenti necessari a regolarizzare la loro posizione, poiché la procedura per ottenere un nulla osta può essere iniziata solo dal datore di lavoro. Questo espone i lavoratori migranti a un rischio maggiore di sfruttamento lavorativo.

UN SISTEMA DI MIGRAZIONE PER LAVORO CHE INCORAGGIA LO SFRUTTAMENTO LAVORATIVO

Amnesty International ritiene che le misure adottate in Italia con l'intenzione dichiarata di controllare e regolare i flussi migratori – in particolare, il modo in cui il sistema del "decreto flussi" funziona in pratica – aumenta il rischio, già

accentuato, a cui sono esposti i lavoratori migranti irregolari di essere sottoposti a sfruttamento lavorativo. La necessità di avere un contratto di lavoro formale al fine di ottenere o rinnovare un permesso di soggiorno rende i lavoratori migranti dipendenti dalla disponibilità e cooperazione del loro datore di lavoro. Il potere di fatto del datore di lavoro di determinare la posizione migratoria del lavoratore si può facilmente trasformare in uno strumento di intimidazione o minaccia, minando la capacità del lavoratore di negoziare paga e condizioni lavorative migliori.

Spesso, la promessa di documenti regolari è usata dai datori di lavoro per indurre i lavoratori migranti ad accettare condizioni di lavoro che equivalgono a sfruttamento. **"Hari"** (pseudonimo), un lavoratore migrante indiano, ha detto ad Amnesty International:

> "I primi quattro anni dopo essere arrivato in Italia ho lavorato in una fabbrica che lavora verdure e ortaggi. Ero pagato 800 euro al mese per 12-14 ore di lavoro al giorno. Era un lavoro molto duro. Il datore di lavoro mi diceva sempre che se avessi lavorato duro e bene, mi avrebbe fatto avere i documenti – non l'ha mai fatto."

La "cooperazione" nel processo per ottenere un permesso di residenza per il lavoratore è spesso usata dal datore di lavoro anche come giustificazione per il mancato pagamento o la riduzione arbitraria del salario. **"Mithu"** (pseudonimo), un lavoratore migrante indiano, ha riferito ad Amnesty International:

> "Nel 2009, quando il mio datore di lavoro ha ricevuto il mio nulla osta, avevo lavorato per lui più di due anni per 3.70 euro l'ora. Un paio di mesi dopo sono andato in India a ritirare il visto. Quando sono tornato in Italia il datore di lavoro mi ha detto che non aveva più lavoro per me e non voleva darmi il contratto di cui avevo bisogno per ottenere il permesso di soggiorno stagionale. A quel punto, mi doveva più di 6500 euro di paghe arretrate. Quando ho richiesto il denaro, il datore di lavoro mi ha detto che aveva dedotto 3000 euro per il nulla osta."

Le testimonianze raccolte da Amnesty International non sono casi isolati. In un sondaggio di 291 vittime di grave sfruttamento lavorativo, condotto nel 2009, il 47 per cento dei lavoratori intervistati ha indicato che la loro relazione di lavoro era caratterizzata da false promesse da parte del datore di lavoro di concludere contratti di soggiorno e/o altri documenti necessari a regolarizzare la loro posizione migratoria.[32] In altre parole, i lavoratori non potevano regolarizzare la propria posizione migratoria a causa della mancanza di cooperazione da parte del datore di lavoro, che li manteneva in una situazione di rischio, risultante in sfruttamento lavorativo.

PARTE TERZA: QUALE GIUSTIZIA PER LE VITTIME DI SFRUTTAMENTO LAVORATIVO?

La legislazione italiana riconosce il diritto all'accesso alla giustizia a tutti i cittadini stranieri in termini ampi, compreso l'accesso alla "tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi" e la non-discriminazione nei rapporti con la pubblica amministrazione e nell'accesso ai servizi pubblici.[33] Tuttavia, sebbene il diritto all'accesso alla giustizia e a un ricorso effettivo per le violazioni dei diritti sul lavoro siano formalmente garantiti a tutti i migranti, la realizzazione di questi diritti in pratica è seriamente limitata.

Con riguardo ai diritti derivanti da occupazioni precedenti (tra cui, ad esempio, paghe e contribuzioni previdenziali arretrate), il Comitato di esperti dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha raccomandato al governo italiano di emendare la legislazione attuale in modo da assicurare che ai lavoratori migranti che si oppongano a un ordine di espulsione per rivendicare diritti derivanti da occupazioni precedenti sia permesso di rimanere nel paese per tutta la durata del procedimento.[34] Nel marzo 2012, esprimendo preoccupazione per la "mancanza di appropriata protezione giuridica per i migranti, in particolare contro lo sfruttamento o condizioni di lavoro ingiuste", il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale ha raccomandato che l'Italia

> "modifichi la legislazione in modo da permettere ai migranti senza documenti di rivendicare i diritti derivanti da occupazioni precedenti e di presentare denunce indipendentemente dalla situazione migratoria".[35]

IL REATO DI "INGRESSO E SOGGIORNO ILLEGALE NEL TERRITORIO DELLO STATO"

Nel maggio 2008 l'allora nuovo governo annunciò diverse misure legislative di emergenza, conosciute come "pacchetto sicurezza", che, secondo le autorità, dovevano "contrastare fenomeni di illegalità diffusa collegati all'immigrazione illegale e alla criminalità organizzata".[36] Tra le altre misure, il "pacchetto sicurezza" ha introdotto il reato di "ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello stato", punibile con un'ammenda da 5000 a 10.000 euro.[37]

Amnesty International ritiene che la criminalizzazione dell'"ingresso e soggiorno illegale" in Italia sia incompatibile con gli obblighi del paese derivanti dal diritto internazionale. Sebbene il controllo dell'immigrazione possa costituire un interesse legittimo dello stato, la criminalizzazione dell'immigrazione irregolare è una misura inutile e sproporzionata.[38]

Inoltre, la criminalizzazione dell'immigrazione irregolare crea ostacoli all'accesso alla giustizia da parte degli immigrati irregolari. Dato che l'"ingresso e soggiorno

illegale" è un reato, una situazione migratoria irregolare innesca automaticamente l'obbligo di ogni pubblico officiale di denunciare alle autorità giudiziarie o di polizia ogni reato di cui ha avuto notizia.[39] I migranti irregolari che vogliano denunciare abusi, compreso lo sfruttamento lavorativo, rischiano di esporsi al pericolo reale di essere denunciati, accusati del reato di "ingresso e soggiorno illegale" o addirittura detenuti ed espulsi. Di conseguenza, molti migranti irregolari hanno paura di contattare le autorità ed evitano di iniziare procedimenti giudiziari, anche quando ne avrebbero diritto.[40] **"Jean-Baptiste"** (pseudonimo), un lavoratore migrante del Burkina Faso, ha detto ad Amnesty International:

> "Quando il datore di lavoro non paga, che cosa puoi fare per avere il denaro? Senza documenti, come puoi andare alla polizia? Non puoi andare alla polizia o dai carabinieri senza documenti. Senza documenti, sei espulso. Ma non hai fatto niente di male…"

La criminalizzazione della migrazione irregolare e il conseguente obbligo di denuncia da parte dei pubblici ufficiali hanno effetti negativi di vasta portata sulle misure previste per proteggere i diritti dei lavoratori migranti, tra cui: il sistema di ispezioni sul lavoro; e il sistema dei permessi "Articolo 18" per le vittime di tratta per sfruttamento lavorativo.

Gli ispettori del lavoro italiani sono responsabili del contrasto al lavoro non dichiarato, compreso il lavoro dei lavoratori migranti irregolari. L'adozione del reato di "ingresso e soggiorno irregolare" ha esacerbato la situazione, dal momento che gli ispettori del lavoro, cosí come gli altri pubblici ufficiali, hanno dal 2009 l'obbligo di denunciare gli immigrati irregolari alle autorità competenti. Il Comitato di esperti dell'OIL ha raccomandato al governo italiano di adottare misure per distinguere i poteri e i metodi di lavoro degli ispettori del lavoro da quelli degli ufficiali di altri organi responsabili per il contrasto al lavoro irregolare e per il controllo delle migrazioni.[41] Finora, tuttavia, le autorità italiane non hanno adottato alcuna misura in risposta a tale raccomandazione.

LE ISPEZIONI SUL LAVORO: FUNZIONANO?

Nel 2011 le autorità italiane hanno svolto 93 ispezioni nelle aziende agricole dell'area di Latina: 57 (61 per cento) delle aziende controllate sono risultate in violazione della legislazione in materia di lavoro e previdenza sociale.[42]

I lavoratori migranti intervistati da Amnesty International nell'area di Latina hanno riferito che le ispezioni del lavoro sono poche e inefficaci. Diversi lavoratori hanno riferito di non aver mai visto un ispettore del lavoro nei loro anni di lavoro in Italia.[43] **"Bunty"** (pseudonimo), un lavoratore migrante indiano, ha detto ad Amnesty International: "Non so neanche che faccia hanno questi ispettori – sono gli uomini inivisibili". Altri lavoratori migranti hanno riferito di ispezioni durante le quali i migranti irregolari sono scappati nei campi, per paura di essere denunciati a causa della loro situazione migratoria.[44] Un lavoratore ha raccontato che alcuni anni fa un "controllo" si è svolto sul suo posto di lavoro: tuttavia, gli ispettori "erano interessati solo a controllare che le tasse fossero pagate, non alle condizioni di lavoro dei lavoratori."[45]

Secondo l'Articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione, i cittadini stranieri che siano vittime di tratta ricevono un "permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale", che permette di beneficiare di programmi di assistenza e integrazione sociale. Fino al luglio 2012, il sistema dei permessi di soggiorno per Articolo 18 è stato il principale meccanismo di protezione per i lavoratori migranti vittime di sfruttamento sul lavoro. Preoccupazione è stata espressa per il fatto che un'applicazione restrittiva avrebbe reso tale meccanismo in gran parte inefficace. Tra gennaio e dicembre 2011, a fronte di 700 casi di sfruttamento sul lavoro registrati presso il Dipartimento Pari Opportunità del governo, sono stati rilasciati solo 117 permessi per Articolo 18 (16.7 per cento).[46] La criminalizzazione della migrazione irregolare ha aggravato l'inefficacia del sistema, spostando l'attenzione delle autorità verso il controllo delle frontiere e dei flussi migratori.[47]

IL CRIMINE DI "CAPORALATO"

Nel settembre 2011 è stato introdotto nel codice penale italiano il crimine di "intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro", un fenomeno conosciuto come "caporalato".[48] Si tratta di uno sviluppo positivo, nella misura in cui è stato creato un nuovo strumento penale per contrastare lo sfruttamento lavorativo, destinato a essere piú flessibile di quelli per il contrasto alla tratta degli esseri umani e alla schiavitú. Tuttavia, esperti hanno espresso dubbi sulla possibilità che la norma sia messa in opera con successo.[49] In particolare, la norma vuole colpire i "caporali", non i datori di lavoro responsabili di sfruttamento. Alcune organizzazioni della società civile hanno fatto notare che il "caporalato" è solo una delle forme dello sfruttamento lavorativo e hanno sottolineato il paradosso del sanzionare i "caporali" piú severamente dei datori di lavoro responsabili di sfruttamento che assumono forza lavoro senza l'aiuto di un intermediario.[50] Inoltre, la criminalizzazione dell'"ingresso e soggiorno irregolare" continua a rendere estremamente difficile per i migranti irregolari, che sono particolarmente a rischio di diventare vittime di "caporalato", di denunciarlo.

LA "LEGGE ROSARNO": NON IN LINEA CON GLI OBBLIGHI INTERNAZIONALI

Il Decreto legislativo n.109 del 16 luglio 2012 (la "Legge Rosarno") ha introdotto alcune aggravanti al crimine dell'impiego di lavoratori migranti irregolari, tra cui il caso di "condizioni lavorative di particolare sfruttamento", e la sanzione accessoria del pagamento del costo di rimpatrio.[51]

La Legge dispone anche che sia rilasciato un permesso di soggiorno per motivi umanitari ai lavoratori migranti vittime di "particolare sfruttamento lavorativo"; a tal fine, tuttavia, essi devono denunciare il datore di lavoro e cooperare nel procedimento penale.[52] Amnesty International esprime preoccupazione per il fatto che tale requisito rischia di indebolire in maniera fondamentale l'efficacia della Legge nell'assicurare il diritto a un ricorso effettivo alle vittime di forme gravi di sfruttamento lavorativo. Molte, infatti, potrebbero non avere i requisiti per ottenere il permesso di soggiorno e, di conseguenza, non essere in grado di rimanere nel paese per fare uso dei ricorsi disponibili. Lo stesso governo italiano ha ammesso che i nuovi permessi di soggiorno saranno rilasciati in un numero limitato di casi, dal momento che i criteri per il loro rilascio sono ancor piú restrittivi dei criteri per il rilascio dei permessi di soggiorno per Articolo 18 (e includono il requisito addizionale della cooperazione nel procedimento penale).[53]

Tali restrizioni implicano che la Legge Rosarno non soddisfa l'obbligo internazionale dell'Italia di proteggere "il diritto di ogni individuo di godere di giuste e favorevoli condizioni di lavoro", garantito *inter alia* dall'Articolo 7 del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali.[54]

Inoltre, la Legge Rosarno ha omesso di adottare alcune misure non penali contro i datori di lavoro di migranti irregolari, raccomandate dalla legislazione dell'Unione Europea, tra cui: esclusione dai sussidi pubblici, inclusi i finanziamenti dell'Unione Europea; esclusione dalla partecipazione ad appalti pubblici; chiusura degli stabilimenti o ritiro delle licenze; imposizione dell'obbligo del pagamento delle retribuzioni arretrate ai lavoratori migranti irregolari.[55]

Tali mancanze mettono seriamente in discussione il reale effetto protettivo della Legge Rosarno sui diritti dei lavoratori migranti irregolari.

ALTRI OSTACOLI ALL'ACCESSO ALLA GIUSTIZIA

La mancanza di un contratto scritto rende difficile per il lavoratore sia identificare il datore di lavoro sia fornire prova dei termini contrattuali concordati originariamente, compresi termini fondamentali quali ore di lavoro e remunerazione. Ciò crea un ostacolo addizionale all'accesso alla giustizia per i lavoratori migranti regolari e irregolari. **"Baba"** (pseudonimo), un lavoratore migrante del Ghana, ha detto ad Amnesty International: "Da chi puoi andare a reclamare? Non puoi andare alla polizia perché non hai un contratto; conosci il posto di lavoro ma non conosci l'indirizzo del datore di lavoro".

Altri ostacoli aspettano i lavoratori migranti che decidono di denunciare gli abusi subiti. **"Ali"** (pseudonimo) ha detto ad Amnesty International: "Anche se chiamiamo i carabinieri quando non veniamo pagati, è la nostra parola contro quella del datore di lavoro. Ai carabinieri non interessa."

Amnesty International è venuta a conoscenza di casi preoccupanti di lavoratori migranti a cui è stata rifiutata la possibilità di denunciare abusi dei diritti umani a causa della loro posizione migratoria irregolare. Nel luglio 2011 **"Shabi"** (pseudonimo), un lavoratore migrante indiano, ha avuto una lite con il suo datore di lavoro, che si rifiutava di pagarlo e di completare il procedimento per il rilascio del permesso di soggiorno. Alla fine della lite il datore di lavoro ha colpito "Shabi" con un bastone. Quando ha provato a denunciare l'incidente alla stazione di polizia locale, "Shabi" si è sentito dire che non poteva presentare denuncia perché non aveva un permesso di soggiorno. Per presentare denuncia, "Shabi" ha dovuto farsi accompagnare dal suo avvocato e da un rappresentante sindacale.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

La ricerca di Amnesty International ha confermato l'esistenza di forme gravi e diffuse di sfruttamento lavorativo dei migranti impiegati in agricoltura nelle aree di Latina e Caserta, in particolare: paghe considerevolmente al di sotto del minimo contrattato fra le parti sociali; riduzioni arbitrarie delle paghe; pagamenti ritardati o mancati pagamenti e lunghi orari di lavoro. Ciò viola gli obblighi dell'Italia rispetto a varie convenzioni internazionali per la tutela dei diritti dei lavoratori. Questi risultati rafforzano quelli di altri studi, che rivelano modelli simili di sfruttamento del lavoro in altri settori e in varie altre parti d'Italia.

La ricerca condotta da Amnesty International indica anche che le misure adottate dal governo italiano con lo scopo dichiarato di controllare e regolarizzare i flussi migratori contribuiscono direttamente allo sfruttamento dei lavoratori migranti. Il meccanismo del "decreto flussi", non tenendo in conto la realtà della situazione occupazionale dei lavoratori migranti e la domanda effettiva di lavoro migrante, crea una situazione che facilita lo sfruttamento dei lavoratori migranti. La norma del "pacchetto sicurezza" che criminalizza l'"ingresso e soggiorno illegale" ostacola l'accesso alla giustizia da parte dei migranti irregolari. I lavoratori migranti irregolari che denunciano condizioni di lavoro ingiuste rischiano non solo di perdere il lavoro, ma anche di essere accusati del reato di "ingresso e soggiorno irregolare". Inevitabilmente, ciò scoraggia i lavoratori migranti irregolari - che sono particolarmente vulnerabili allo sfruttamento del lavoro proprio a causa della loro situazione irregolare – dall'esporre le proprie condizioni di lavoro. Amnesty International ritiene che la criminalizzazione dell'"ingresso e soggiorno illegale", che crea ostacoli all'accesso alla giustizia da parte dei migranti irregolari, sia incompatibile con l'obbligo dell' Italia di garantire un ricorso pratico ed effettivo a tutte le vittime di violazioni dei diritti umani.

Il presente rapporto esprime inoltre serie preoccupazioni con rispetto alla mancanza di risorse, inefficienza e problematicità del quadro giuridico del sistema di ispezioni del lavoro. La disfunzionalità del sistema di ispezione pone l'Italia in una situazione di potenziale violazione dei suoi obblighi ai sensi delle Convenzioni sulle Ispezioni del Lavoro 81 e 129 dell' OIL.

Inoltre, la legislazione vigente in Italia si concentra sulla lotta alla tratta e alle forme estreme di sfruttamento del lavoro, quali il lavoro forzato e la schiavitù, ma è insufficiente ai fini di garantire la protezione e l'accesso alla giustizia da parte delle vittime di forme meno estreme di sfruttamento del lavoro. Le misure recentemente adottate per proteggere i lavoratori da altre forme di sfruttamento del lavoro, come ad esempio la criminalizzazione del "caporalato" e la "Legge Rosarno", rischiano di essere in gran parte inefficaci.

In conclusione, Amnesty International ritiene che la situazione creata dal "decreto flussi", dal "pacchetto sicurezza" e dall'inadeguatezza della protezione delle vittime di sfruttamento del lavoro faciliti lo sfruttamento dei lavoratori migranti e ostacoli il loro accesso alla giustizia. L'organizzazione ritiene che tale situazione violi l'obbligo dell'Italia di rispettare, proteggere e realizzare il diritto dei lavoratori migranti a

condizioni di lavoro giuste e favorevoli, previsto tra l'altro ai sensi dell'articolo 7 del Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, che l'Italia ha ratificato nel 1978.

RACCOMANDAZIONI

Amnesty International raccomanda alle autorità italiane di:

- **Rispettare, proteggere e realizzare il diritto a condizioni di lavoro giuste e favorevoli di tutti i lavoratori migranti, indipendentemente dal loro status migratorio.**

AL FINE DI GARANTIRE CHE LA POLITICA MIGRATORIA DELL'ITALIA NON FACILITI LO SFRUTTAMENTO DEI LAVORATORI MIGRANTI

- **Rivedere la politica migratoria del paese al fine di tenere maggiormente in conto la realtà del mercato del lavoro e di fornire migliore protezione a tutti i lavoratori migranti. A tale proposito, le autorità italiane dovrebbero incoraggiare il dialogo e valutare le testimonianze di tutte le parti, comprese le organizzazioni della società civile che lavorano direttamente con e per conto dei lavoratori migranti.**

- **In particolar modo, alla luce della discrepanza tra le quote di ingresso stabilite dal governo italiano e la domanda reale di manodopera migrante, le autorità italiane dovrebbero espandere i canali migratori regolari.**

- **Mettere in atto la raccomandazione dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni di concedere un permesso di soggiorno temporaneo ai lavoratori migranti arrivati in Italia con un visto d'ingresso per lavoro stagionale che non possono convertirlo in permesso di soggiorno.[56]**

AL FINE DI GARANTIRE L'ACCESSO ALLA GIUSTIZIA AI LAVORATORI MIGRANTI VITTIME DI SFRUTTAMENTO:

- **Abrogare la norma del "pacchetto sicurezza" che criminalizza l'"ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello stato".**

- **Assicurare che lo scopo principale delle ispezioni sul lavoro sia quello di salvaguardare i diritti di tutti i lavoratori, in particolar modo dei più vulnerabili, come previsto dagli obblighi internazionali dell'Italia; in particolare, sollevare gli ispettori del lavoro da funzioni di applicazione delle leggi sull'immigrazione, consentendo loro di concentrare le proprie risorse sulla protezione dei lavoratori.**

- **Modificare la normativa vigente per consentire ai migranti irregolari di ottenere ricorso effettivo contro le violazioni dei loro diritti sul lavoro. In particolare, attraverso:**
  - **Modifiche alla normativa vigente al fine di garantire che le vittime dello sfruttamento sul lavoro siano autorizzate a rimanere nel paese, almeno per la durata di ogni possibile procedimento - penale, civile o amministrativo;**
  - **L'assistenza legale e il sostegno ai lavoratori migranti vittime di sfruttamento sul lavoro, al fine di facilitare il loro accesso alla giustizia.**

- **Garantire che il raggio di applicazione della tutela giuridica ai lavoratori migranti a livello nazionale coincida con gli obblighi previsti dai relativi strumenti internazionali.**

[1] Ad esempio: Klara Skrivankova, "Between decent work and forced labour: examining the continuum of exploitation", *JRF programme paper*, novembre 2010.

[2] Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2011: 21mo Rapporto* (Roma: IDOS Edizioni, 2011) p273.

[3] Ibid. p394.

[4] Intervista di Amnesty International con Giovanni Gioia, FLAI-CGIL Latina, 18 giugno 2012.

[5] Marco Omizzolo, "I Sikh a Latina, una storia trentennale di lavoro agricolo", *Libertà Civili*, settembre-ottobre 2010, p110.

[6] *Contratto Provinciale di Lavoro per gli operai agricoli e florovivaisti della Provincia di Latina: 1 Gennaio 2008 -31 Dicembre 2011*, Latina, 24 luglio 2008; *Tabella paga degli operai agricoli e florovivaistici della provincial di Latina in vigore dal 1/5/2010*. Nel giugno 2012 questo contratto stava per essere rinegoziato.

[7] Intervista di Amnesty International con "Chintu" (pseudonimo), lavoratore migrante indiano, area di Latina, giugno 2012.

[8] Intervista di Amnesty International con "Bobby" (pseudonimo), lavoratore migrante indiano, area di Latina, 19 giugno 2012.

[9] Interviste di Amnesty International con "Sukhi" e "Monu" (pseudonimi), lavoratori migranti indiani, area di Latina, giugno 2012.

[10] Interviste di Amnesty International con "Sukhi" e "Preet" (pseudonimi), lavoratori agricoli migranti, area di Latina, giugno 2012.

[11] Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali, General comment No. 18: The right to work (Article 6), UN Doc. E/C.12/GC/18, 6 febbraio 2006, para18 (traduzione di Amnesty International). Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali è l'organo che vigila sull'applicazione del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali.

[12] Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale, General Recommendation No.30: Discrimination Against Non Citizens, 10 gennaio 2004, para35 (traduzione di Amnesty International). Il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale è l'organo che vigila sull'applicazione della Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale.

[13] Questura di Caserta, dato del 12 giugno 2012.

[14] Enrico Pugliese et al., *Diritti Violati: Indagine sulle condizioni di vita dei lavoratori immigrati in aree rurali del Sud Italia e sulle violazioni dei loro diritti umani e sociali*, Cooperativa sociale Dedalus, maggio 2012, p100.

[15] IOM, *Praesidium V: Rapporto sulla situazione dei migranti presenti nella provincia di Caserta e nell'area di Castel Volturno, Gennaio-Aprile 2010*, p3.

[16] Intervista di Amnesty International con Angelo Paolella, FLAI-CGIL, Caserta, 9 luglio 2012.

[17] Interviste di Amnesty International con "Jean-Baptiste" e "Ali" (pseudonimi), lavoratori migranti proveniemti da Burkina Faso e Tunisia, area di Caserta, luglio 2012.

[18] Intervista di Amnesty International con "Hassan" (pseudonimo), lavoratore migrante della Costa d'Avorio, area di Caserta, 5 luglio 2012.

[19] Intervista di Amnesty International con "Ali" (pseudonimo), lavoratore migrante tunisino, area di Caserta, giugno-luglio 2012.

[20] Art. 3.4, Decreto legislativo no. 286 del 25 luglio 1998, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" (Testo unico sull'immigrazione).

[21] Ibid., Art. 22.2.

[22] Ibid., Art. 22.4.

[23] Ibid., Art. 5.3-bis e 22.6.

[24] Ibid., Art. 5.3-bis e 5.3-ter.

[25] Nel 2011 i datori di lavoro hanno presentato circa 400,000 domande per lavoro subordinato, quasi quattro volte il numero di posti disponibili secondo la quota stabilita per quell'anno (98,080). Rete

Europea Migrazioni (EMN) Italia, *Quarto Rapporto EMN Italia: Canali Migratori, Visti e flussi irregolari*, IDOS, Roma, marzo 2012, p89.

[26] Ad esempio: intervista di Amnesty International con "Hassan" (pseudonimo), un lavoratore migrante della Costa d'Avorio, area di Caserta, luglio 2012.

[27] Tito Boeri, "Una ricetta contro la crisi economica? Cambiare la Bossi-Fini e le politiche sull'asilo", in ReteRadici and Fondazione IntegrAzione, *Dossier Radici/Rosarno: monitoraggio autunno-inverno 2011-2012*, luglio 2012, p.122.

[28] Intervista di Amnesty International con "Monu" e "Chintu" (pseudonimi), lavoratori migranti indiani, area di Latina, giugno 2012.

[29] IOM, *"Stagione amara": Rapporto sul sistema di ingresso per lavoro stagionale e sulle condizioni dei migranti impiegati in agricoltura in Campania, Puglia e Sicilia*, dicembre 2010.

[30] Naga, *Truffasi – Quando la legge crea illegalità: osservatorio sulla "sanatoria colf e badanti" del 2009*, Milano: giugno 2011, p4.

[31] Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2011: 21mo Rapporto* (Roma: IDOS Edizioni, 2011) p144.

[32] Francesco Carchedi (ed.), *Schiavitù di ritorno: Il fenomeno del lavoro gravemente sfruttato*, Maggioli Editore, 2010, p53.

[33] Art. 2.5, Testo unico sull'immigrazione.

[34] ILO Committee of Experts on the Application of Conventions and Recommendations, Direct Request concerning the Migrant Workers (Supplementary provisions) Convention, 1975 (No. 143): Italy, adottato nel 2009. Il Comitato di esperti dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) vigila sull'applicazione delle convenzioni dell'OIL sui diritti dei lavoratori.

[35] Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale, Concluding observations: Italy, UN Doc. CERD/C/ITA/CO/16-18, 9 marzo 2012, para23 (traduzione di Amnesty International).

[36] Preambolo, Decreto-legge No. 92/2008 del 23 maggio 2008, "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica".

[37] Art. 1.16, Legge n. 94/2009 del 15 luglio 2009, "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica".

[38] Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria, Report of the Working Group on Arbitrary Detention, UN Doc. A/HRC/7/4, 10 gennaio 2008, par53. Vedi anche: Special rapporteur delle Nazioni Unite sui diritti umani dei migranti, Report to the Human Rights Council, Un Doc. A/HRC/20/24, 2 aprile 2012, par13.

[39] Art. 361 and 362, codice penale.

[40] La stampa italiana ha riportato diversi casi di migranti irregolari che hanno deciso di non denunciare gli abusi sofferti sul lavoro a causa del rischio di essere accusati del reato di "ingresso e soggiorno illegale". Ad esempio: Fabrizio Gatti, "Campania, schiavi senza fine", *L'Espresso*, 17 dicembre 2010.

[41] Comitato di esperti dell'OIL, Observation concerning Labour Inspection Convention, 1947 (No. 81): Italy, adottato nel 2009.

[42] Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Regionale del Lavoro per il Lazio, *Attività ispettiva e stato del mercato del lavoro: Relazione di sintesi – anno 2011*, 3 aprile 2012, p20.

[43] Ad esempio: intervista di Amnesty International con "Mithu" (pseudonimo), lavoratore migrante indiano, area di Latina, 18 giugno 2012.

[44] Intervista di Amnesty International con "Monu" (pseudonimo), lavoratore migrante indiano, area di Latina, 22 giugno 2012.

[45] Intervista di Amnesty international con un lavoratore migrante indiano che ha preferito rimanere anonimo, area di Latina, giugno 2012.

[46] *Relazione tecnica*, annessa allo Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2009/52/CE, trasmesso al Senato il 17 aprile 2012.

[47] Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione contro le donne, Concluding observations: Italy, UN Doc. CEDAW/C/ITA/CO/6, 26 luglio 2011, par28. Il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione contro le donne è l'organo che vigila sull'applicazione della Convenzione sull'eliminazione della discriminazione contro le donne.

[48] Art. 603-bis, codice penale.

[49] David Mancini, "La tutela dal grave sfruttamento lavorativo ed il nuovo articolo 603bis c.p.", *Altalex*, 26 settembre 2011.

[50] Associazione "Comitato per il Centro Sociale", *Osservazioni e proposte emendative relativamente allo schema di decreto legislatiovo recante attuazione della direttiva 2009/52/CE*, 21 maggio 2012, p3.

[51] Art. 1.1, Decreto legislativo n. 109/2012 del 16 luglio 2012, "Attuazione della direttiva 2009/52/CE che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare" ("Legge Rosarno").

[52] Ibid.

[53] *Relazione tecnica*, annessa allo Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2009/52/CE, trasmesso al Senato il 17 aprile 2012.

[54] Ad esempio: Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali, General comment No. 18: The right to work (Article 6), UN Doc. E/C.12/GC/18, 6 febbraio 2006, para48.

[55] Vedi: ASGI, *Osservazioni allo schema di Decreto Legislativo recante attuazione della Direttiva 2009/52/CE che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare*, 14 maggio 2012, p3.

[56] IOM, *"Stagione amara": Rapporto sul sistema di ingresso per lavoro stagionale e sulle condizioni dei migranti impiegati in agricoltura in Campania, Puglia e Sicilia*, dicembre 2010, p7.

AMNESTY
INTERNATIONAL

www.amnesty.org